

Gabriel Bertinotto

Bombe a scoppio ritardato. I rapitori di Giuliana Sgrena diffondono un video in cui una voce fuori campo effettua alcune rivelazioni, che, se vere, sarebbero sconvolgenti. Alcune hanno francamente tutta l'aria di essere piuttosto delle provocazioni. Vediamole. Primo, la giornalista del Manifesto viene definita una ex-spia di Saddam. Secondo, i sequestratori hanno rifiutato il riscatto che sarebbe stato loro offerto. Terzo, la Cia voleva uccidere Giuliana. Quarto, gli attentati anti-sciti attribuiti ad Al Zarkawi sono invece opera degli americani con lo scopo di acuire i contrasti interreligiosi in Iraq. Quinto, i miliziani vogliono la libertà di tutti i giornalisti. Chissà perché ne rapiscono tanti, allora, viene naturale chiedersi. Ma andiamo con ordine.

Il video è stato trasmesso ieri dalla televisione del Qatar, Al Jazira, e ripreso da molte altre. Si tratta ad essere più precisi della seconda parte di un altro video, quello mostrato il giorno stesso in cui l'inviata del Manifesto fu liberata, ma girato la domenica precedente. Allora si vedeva Giuliana accanto ad un tavolo con un cesto di frutta. Giuliana pronunciava alcune parole difficilmente comprensibili. Diceva comunque di essere stata trattata bene. Il filmato è stato ieri diffuso nella sua interezza. La voce fuori campo afferma che «l'America mangia i suoi alleati, l'America pugnala i suoi alleati. La resistenza ha saputo che la Cia voleva uccidere la giornalista Giuliana», e questo lascia capire che probabilmente il sonoro è stato aggiunto alle immagini in un secondo momento, quando era ormai noto il tragico epilogo della corsa con l'ostaggio liberato verso l'aeroporto, gli spari della pattuglia statunitense, la morte di Nicola Calipari, agente del Sid, protagonista delle trattative per il rilascio della giornalista. Si aggiunge che «il responsabile dei servizi segreti della resistenza ha avvertito la giornalista. Potete verificare tutto ciò che diciamo. L'America vuole soltanto infangare l'immagine della resistenza».

Qui si passa a parlare di Al Zarkawi. «Oggi le truppe di occupazione con il nome di Abdul Al Zarkawi continuano ad uccidere gli sciti per causare una guerra confessionale tra di noi. La resistenza islamica è innocente di questo. Noi eseguiamo la parola di Dio. Dio è testimone di quello che diciamo, Dio è testimone di quello che facciamo. Combattiamo l'infedeltà in difesa della religione. E grazie a Dio che innalziamo la bandiera della fede».

Il video poi cita un detto maometta-

Paradossali affermazioni dei rapitori: noi vogliamo la libertà dei giornalisti

”

La testimonianza in un filmato mostrato in tv. Ucciso un alto funzionario del ministero degli Interni. Nei pressi di Baghdad trovati 15 corpi decapitati. Arrestate 4 donne aspiranti kamikaze

Ramadi, nuovi abusi dei soldati Usa contro civili iracheni

Giorno dopo giorno l'enciclopedia degli orrori iracheni si arricchisce di nuovi capitoli. Il primato della violenza appartiene sempre all'imprendibile Al Zarkawi che anche ieri ha mandato i suoi sicari ad assassinare un alto funzionario del ministero dell'Interno, ucciso in pieno giorno nel centro di Baghdad, mentre altri affiliati alla rete del terrorismo si sono macchiati di un nuovo e terribile delitto. A sud della capitale sono infatti stati scoperti 15 cadaveri decapitati. Alcune delle vittime dell'esecuzione erano donne, tutti erano pellegrini sciti intercettati da bande di terroristi nel famigerato «triangolo della morte» e quindi uccisi. La strage dimostra una volta di più che gruppi di tagliagole sunniti stanno cercando di scatenare la vendetta degli sciti allo scopo di provocare la guerra civile. Questi ultimi però, pur avendo subito terribili violenze, non reagiscono e la settimana prossima si riunirà l'assemblea nazionale che sancirà il primato politico degli sciti. L'elenco delle violenze commesse ieri comprende innumerevoli altri episodi e i morti sono stati almeno 20.

Le forze della Coalizione non solo non riescono a fermare la violenza, ma, frequentemente, si comportano in modo da incrementare

l'odio della popolazione verso i militari stranieri. Ieri ad esempio si è saputo dell'esistenza di un nuovo video nel quale si vedono soldati americani appartenenti alla Guardia Nazionale che si abbandonano ad inaudite violenze. Il filmato è stato girato dagli stessi militari, for-

se per «gloriarsi» delle loro imprese. Nel documento filmato si vedono due scene. Nella prima il «cameraman» inquadra un prigioniero ferito e si sofferma sul foro provocato dal proiettile. Poco dopo un soldato colpisce violentemente il ferito sul volto. Un altro dice:

«non credo che muoia». Nel filmato non si spiega se l'uomo muore dopo il pestaggio. Nell'altra parte della registrazione si vede un soldato statunitense che prede il braccio di un camionista iracheno ucciso poco prima ad un posto di blocco e lo agita usando l'arto del cadavere

per salutare. Questo documento fa parte di una ricca documentazione che un'associazione, l'America Civil Liberties Union, ha ottenuto dal Pentagono grazie ad un'ordinanza del tribunale. Il Pentagono, anche in questo caso, ha fatto il possibile per nascondere anche

questo documento, ma un giornale della Florida, ha diffuso le immagini sul Web. Il giornale fa notare che i militari che hanno commesso le violenze filmate dagli altri soldati non finiranno sotto processo come è accaduto in altri casi. Il Pentagono infatti considera questi

comportamenti «inappropriati» e non atti criminali.

Questi fatti confermano dunque che l'Iraq, a pochi giorni dalla convocazione del parlamento appena eletto, resta pericolosamente in balia della violenza. Un altro episodio mostra i pericoli in agguato per il futuro. Ieri, ancora una volta nel triangolo della morte a sud della capitale, la polizia ha catturato quattro donne che, sotto la loro lunga tunica nera (l'abaya), nascondevano cinture imbottite di esplosivo. Secondo le informazioni raccolte dalla polizia governativa, due di loro si stavano dirigendo verso il tribunale, mentre le altre erano dirette verso una stazione della gendarmeria con il proposito di farsi esplodere. Nella stessa zona, poche ore prima, cinque soldati governativi erano stati dilaniati da una bomba nascosta dai terroristi.

Le notizie giunte ieri dalla zona di Mahmudiya e dalle altre località del triangolo della morte confermano che anche questa zona, distante appena una quarantina di chilometri da Baghdad, le forze della Coalizione, nonostante le massicce incursioni militari, non si sono assicurate il controllo del territorio.

t.fon.

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Nel filmato diffuso da Al Jazira una voce fuori campo attacca anche la Cia: «Volevano uccidere Giuliana, l'America pugnala i suoi alleati»

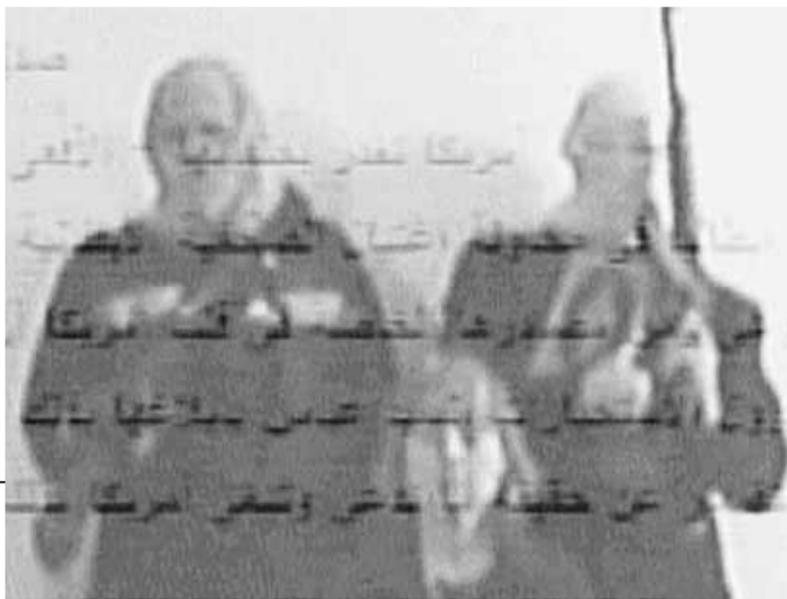
In serata a Ballarò la Sgrena dice: la mia partecipazione a quel video non era libera. La sparatoria sembrava un agguato, mai detto che gli americani volevano uccidermi

Un video dei rapitori: nessun riscatto

Le immagini della Sgrena riprese prima del suo rilascio. I sequestratori l'accusano: era una spia di Saddam

il filmato

«L'America mangia i suoi alleati. La resistenza ha saputo che la Cia voleva uccidere Giuliana. Il responsabile dei servizi segreti della resistenza ha avvertito la giornalista. Potete verificare tutto ciò che diciamo. L'America vuole infangare l'immagine della resistenza»



«Noi siamo per la liberazione di tutti i giornalisti, musulmani e non. Annunciamo la liberazione della giornalista Giuliana. Dopo un'inchiesta abbiamo deciso di rilasciarla senza riscatto, che ci è stato offerto e abbiamo rifiutato. Non risponde ai principi della resistenza».

Una immagine tratta dal video di Giuliana Sgrena prima del suo rilascio

Giuliana: non è stato girato quando io ero lì

L'inviata del Manifesto ignora il messaggio dei filmati. Il direttore Polo: «Manipolazione a fini propagandistici»

Salvatore Maria Righi

ROMA Una manipolazione mediatica, forse l'ennesima, per chiari fini propagandistici. Questo in sostanza il giudizio di Giuliana Sgrena e dei suoi colleghi del Manifesto sugli ultimi video arrivati ieri dall'Iraq e che la tirano in ballo in prima persona con le accuse alla Cia e le notizie sul riscatto rifiutato.

Dal suo letto all'ospedale militare del Celio, la giornalista - un po' affaticata per le interviste e le visite ricevute in questi giorni, ma in buone condizioni - ha escluso qualsiasi coinvolgimento o collegamento con quei filmati, sui quali si pone il solito problema dell'autenticità e della paternità, ma dai quali la Sgrena ha praticamente preso le distanze. Non li ho visti e non ho niente da dire, comunque il contenuto non è accaduto durante

la mia prigionia ha fatto sapere l'inviata del quotidiano via Tomacelli, che in particolare ha detto di non sapere niente dello speaker che fuori campo interviene sulle immagini.

Incontrando la caporedattrice esteri del Manifesto, Angela Pascucci, la Sgrena ha parlato del video senza averli ancora visti. E dichiarando appunto che quanto vi si vede «non è accaduto di certo quando lei era lì. Questo è da escludere del tutto, non è stato così come appare nel video» ha dichiarato la Pascucci al termine della visita alla collega, nella tarda mattinata.

«Giuliana si ricorda bene tutto e non è stato così: si può escludere categoricamente» ha aggiunto Angela Pascucci, riferendosi alla voce fuori campo che si sente nel nuovo video diffuso ieri.

Come per sgombrare il campo da equivoci e malintesi, la caporedattrice del Manifesto

ha tagliato corto: «Io non ho visto il video ed è inutile prendere ipotesi e darle così, Giuliana non ha visto il video, ma ricorda bene tutto e non è stato così».

Altrettanto scettico il direttore del Manifesto, Gabriele Polo, per il quale si tratta in sostanza di materiale girato e prodotto il giorno della liberazione della Sgrena e della tragica fine di Nicola Calipari, cioè lo scorso venerdì 4 marzo.

«Verosimile che questi video siano montaggi o spezzoni di filmati girati lo stesso giorno in cui Giuliana è stata liberata, e che vengano diffusi solo ora. Per questo è abbastanza chiaro che la voce dello speaker sia stata sovrapposta successivamente a quella data e quegli eventi, un'operazione artificiale di chiara propaganda».

«Evidentemente - prosegue Gabriele Polo - in quel giorno sono state realizzati diversi

filmati e c'è altro materiale, al quale è stato aggiunto appositamente il messaggio sul mancato pagamento del riscatto che come tutto il resto del contenuto dei video è di chiara natura propagandistica. Questi nuovi video ci sembrano chiaramente l'ennesimo tentativo di condizionare la politica internazionale con l'arma della propaganda».

Più laconico ma non meno efficace il commento di Pier Scolari, compagno della giornalista: «Mi limito a ripetere quello che ha già detto Giuliana su questi video: non li ho visti e non ho nulla da dire».

I colleghi della giornalista hanno preso le distanze anche dal dettaglio emerso in serata sulla presunta collaborazione di Giuliana Sgrena al regime di Saddam Hussein come spia: lo riferirebbe la voce fuori campo nel video, secondo la traduzione di un giornalista palestinese.

New York Times: tante le morti ai check point

NEW YORK Il New York Times in un durissimo editoriale dal titolo «Regole di ingaggio» ha criticato ieri le regole di ingaggio che hanno portato alla tragica sparatoria di venerdì in cui è rimasto ucciso il funzionario del Sismi Nicola Calipari e la giornalista Giuliana Sgrena, appena liberata dai sequestratori, è stata ferita. «La cosa peggiore di questa vicenda è che l'attacco non è un caso isolato», scrive il quotidiano americano ricordando anche la sparatoria documentata da un fotografo di Getty Images in cui in gennaio, nei pressi di Mossul, due genitori iracheni sono stati crivellati di colpi ad un posto di blocco americano davanti agli occhi dei quattro bambini che viaggiavano in macchina con loro. Secondo il Times entrambi i casi, «e presumibilmente altre centinaia», sono «la terribile testimonianza del costo umano della guerra dell'America con l'Iraq e della successiva occupazione». I civili iracheni «non

devono vivere solo nel terrore dei kamikaze e dei ribelli mascherati, ma devono aver paura anche di essere scambiati per ribelli da forze americane sul chi vive, a cui è stato detto di sparare prima e poi chiedersi perché lo hanno fatto». Il New York Times osserva che ogni caso di civile ucciso dal «fuoco amico» «danneggia l'immagine già scossa degli Stati Uniti all'estero e fa gioco agli estremisti che le usano per denigrare gli Stati Uniti e il soldato americano». È compito dunque di chi sta ai vertici - di chi scrive queste regole - far sì che le regole di ingaggio siano più a prova di errore possibile perché «nessuno - scrive il Times - vuole che i nostri soldati siano uccisi da attentatori suicidi che arrivano troppo vicino, ma nessuno vuole neppure che i nostri soldati abbiano sulla coscienza il peso di aver ucciso per errore un eroico agente dell'intelligence o di aver massacrato per errore i genitori di quattro bambini davanti ai loro occhi».

Tg4, il Cdr critica Fede sulla Sgrena e si dissocia

ROMA Il Cdr del Tg4 contro il direttore Emilio Fede. Ieri il comitato di redazione si è dissociato, in comunicato diffuso in serata, dalle critiche rivolte da Emilio Fede a Giuliana Sgrena. Parlando di Giuliana, nel telegiornale nell'edizione serale il direttore ha infatti detto che «quella signora» dovrebbe vergognarsi delle sue dichiarazioni e «con lei una certa sinistra», mostrando poi il nuovo filmato girato ieri. «Pur riconoscendo il diritto al direttore Emilio Fede di stabilire la linea editoriale del telegiornale e di polemizzare con chi vuole - si legge nella nota del Cdr - la rappresentanza sindacale del Tg4 non può non dissociarsi dai toni polemicamente usati in questi giorni e in particolare nell'edizione di questa sera (ieri sera, ndr), nei confronti della collega Giuliana Sgrena, vittima di un sequestro, scampata per un soffio alla sparatoria costata la vita al povero Nicola Calipari».

«Sorpresa - aggiunge il Cdr - che un inviato di guerra di grande esperienza come il direttore critichi (considerandole attendibili) le dichiarazioni rese dall'ostaggio in stato di evidente costrizione e rinfacci alla collega di aver operato in zone ad alto rischio». Immediata la replica di Fede. «Non mi stupisco poiché all'interno della mia redazione c'è un'amica personale della Sgrena: Anna Migotto. Ho parlato a titolo personale ribadendo più volte. Non mi stupisco neppure che il Cdr, anziché di mostrare solidarietà al direttore di fronte a minacce subite attraverso messaggi e nel ricordo della bomba che mi è stata fatta esplodere in redazione, si preoccupi soltanto di garantirsi di fronte a quella quota di sinistra rappresentata da questa redazione». «Intanto questa sera - ha concluso Fede - ho sporto denuncia ai Carabinieri perché sia rintracciata la persona che con una e-mail ha invitato a rapirmi».